

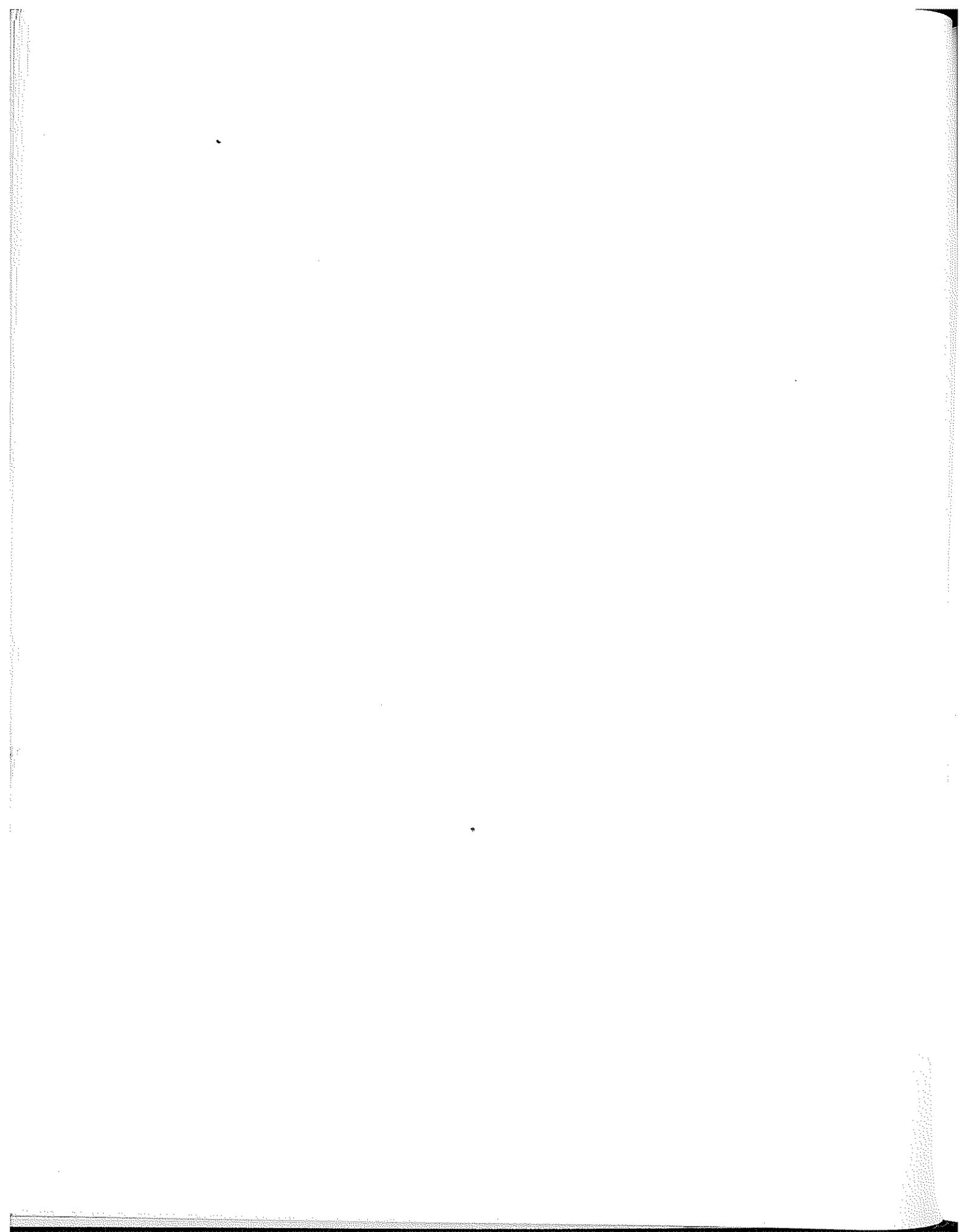
Conferenza Episcopale Italiana

PASTORALE della SCUOLA e dell'UNIVERSITÀ

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 2 - anno XXI luglio 1996



n. 2 anno XXI
luglio 1996

Sommario

LA PAROLA DEL PAPA

«Gravissimum educationis»: i valori morali e religiosi essenziali in ogni progetto educativo 69

EDITORIALE 71

ATTI

Incontro Nazionale dei Direttori degli Uffici Diocesani di Pastorale della Scuola
Roma, 15-16 aprile 1996

- Le relazioni
L'IRC tra pedagogia e cultura nella scuola italiana (prof. Giuseppe Bertagna) 75

Vangelo della carità: prospettive culturali ed impegno educativo (prof. Luigi Alici) 82

Linee e orientamenti di pastorale della scuola (mons. Giuseppe Pollano) 90

- Comunicazioni di esperienze pastorali

ROMA. "UN PATTO PER LA SCUOLA NELLA CITTÀ". La preparazione del Convegno diocesano "Per la Scuola a Roma" (mons. Manlio Asta) 97

FIRENZE. "LA SCUOLA CATTOLICA NELLA DIOCESI". Un documento della Consulta diocesana di pastorale scolastica (don Dante Carolla) 103

MILANO. LO SPORTELLO SCUOLA 108

LOMBARDIA. CONOSCERE IL PROGETTO EDUCATIVO DI ISTITUTO (PEI). Documento della Consulta regionale di pastorale della scuola (mons. Angelo Brizzolari) 109

SETTORE IRC DELLA CEI. Problemi e prospettive dell'Insegnamento della Religione Cattolica (don Vittorio Bonati) 112

luglio 1996

ROMA

"UN PATTO PER LA SCUOLA NELLA CITTÀ"

La preparazione del Convegno Diocesano

Per la Scuola a Roma

Mons. Manlio ASTA

MOTIVI DELL'INIZIATIVA

Nel Sinodo della Diocesi di Roma conclusosi nel 1993, è emersa - da parte della comunità cristiana - l'esigenza di una particolare attenzione alla cultura e nel *Libro del Sinodo* è stato dedicato a questo tema il capitolo IV della terza parte relativa agli ambiti privilegiati di impegno pastorale.

La cultura, come già aveva ricordato Giovanni Paolo II nel Discorso all'UNESCO (2 giugno 1980) rappresenta "ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, è di più, accede di più all'essere". E se la cultura ha bisogno della fede, la fede, per penetrare nel cuore e nella mente dell'uomo, modellandone convinzioni e principi di comportamento, deve necessariamente incarnarsi nella cultura. Per questo il rapporto tra fede e cultura è "un campo vitale sul quale si gioca il destino della Chiesa e del mondo in questo scorcio finale del nostro secolo" (Giovanni Paolo II, Discorso alla Plenaria dei Cardinali, 5 novembre 1979). "La missione della nuova evangelizzazione comprende quindi", come sottolinea il *Libro del Sinodo* (p. 336), "come sua dimensione costitutiva, l'impegno a evangelizzare la cultura del nostro tempo; a tradurre la fede in proposta culturale e a instaurare un rapporto profondo con le esigenze e le espressioni culturali degli uomini e della città".

Emerge, in questo contesto, il ruolo particolare che la scuola riveste, maturando le facoltà intellettuali, sviluppando la capacità di giudi-

zio, mettendo a contatto con il patrimonio culturale, promuovendo il senso dei valori, preparando alla vita professionale e favorendo la conoscenza e il dialogo (*Gravissimum educationis*, 5). Il *Libro del Sinodo* (p. 340) invita la comunità ecclesiale di Roma alla corresponsabilità della promozione della vita scolastica e alla testimonianza in essa dei valori cristiani, indicando come *obiettivi prioritari della pastorale scolastica* "un maggior coordinamento a tutti i livelli, delle presenze e delle iniziative di ispirazione cristiana; una più incisiva partecipazione delle famiglie, dei docenti, dei ragazzi e dei giovani - anche attraverso le loro specifiche organizzazioni - alla vita della scuola; un'azione costante di formazione cristiana degli operatori scolastici".

Il *Programma pastorale* della Diocesi di Roma per il biennio 1994 - 1996 "Parrocchia soggetto di nuova evangelizzazione", sottolineando la centralità della Parrocchia, punto di riferimento unitario per una efficace programmazione pastorale, indica come "essenziale" uno stretto raccordo tra pastorale ordinaria e *pastorale di ambiente* (p. 12). Circa quest'ultima, il programma pastorale punta a promuovere nelle parrocchie e sul territorio una più efficace pastorale scolastica. "La scuola cattolica - si legge a p. 13 - va meglio apprezzata, riconosciuta e aiutata dalla comunità ecclesiale per poter mantenere e sviluppare il suo potenziale formativo e il suo servizio di evangelizzazione dei giovani e delle loro famiglie. La scuola statale esige una

responsabile partecipazione di genitori, docenti e alunni cattolici al fine di orientare la formazione delle nuove generazioni su progetti educativi che diano spazio ai valori cristiani". La parrocchia dunque, è chiamata a rendersi consapevole e partecipe dei problemi della pastorale della scuola inserendosi dentro il servizio di pastorale scolastica promosso e coordinato dalla Diocesi e attivato mediante commissioni specializzate dei Consigli Pastorali di Prefettura. Nella scheda dedicata all' "Annuncio e testimonianza del Vangelo negli ambienti di vita" (p. 36) si individua una serie di obiettivi conseguenti che la pastorale della scuola persegue tra i quali:

- rendere la comunità cristiana attenta al mondo della scuola;
- aiutare le famiglie a prendere coscienza dell'importanza della loro partecipazione attiva alla vita della scuola;
- favorire il senso di identità ecclesiale dei docenti di religione e di riferimento ai valori cristiani dei docenti cattolici;
- organizzare convegni e iniziative di confronto sui problemi della scuola nello stile del "Confronto con la città";
- avviare una serie di incontri su territorio (distretti scolastici- prefetture) tra gli insegnanti di religione, i catechisti, gli animatori di gruppi giovanili, per promuovere la mutua conoscenza, il dialogo, il coordinamento;
- sostenere con opportune iniziative le scuole cattoliche favorendo da parte delle famiglie e della comunità una positiva valutazione del loro servizio educativo e una attenzione ai loro problemi ed esigenze.

VERSO IL CONVEGNO

"UN PATTO PER LA SCUOLA NELLA CITTÀ"

1. Il Seminario di Studio "La scuola a Roma. Verso un patto nella città a servizio dei giovani".

A partire dalle esigenze emerse nel Sinodo e dagli obiettivi del Programma pastorale 1994-

96, l'Ufficio Scuola del Vicariato si è fatto promotore di una prima iniziativa, in collaborazione con la Commissione Diocesana di Pastorale scolastica, organizzando un seminario di studio, svoltosi il 20 e il 21 maggio 1995 a Sacrofano sul tema "La scuola a Roma. Verso un patto nella città e servizio dei giovani".

La finalità del Seminario era quella formulare, attraverso una attenta analisi della situazione, una proposta articolata di intervento volto a:

1. riaprire il dibattito sulla scuola nella città;
2. giungere a un patto sulla scuola nella città a servizio dei giovani;
3. attuare l'animazione cristiana della scuola.

I partecipanti, in numero ristretto (circa trenta persone) erano presidi e direttori didattici, insegnanti, parroci.

I preziosi interventi di S. E. Mons. C. Nosiglia, sulle indicazioni del progetto pastorale diocesano, di don G. Malizia, sulla situazione istituzionale della scuola oggi, del prof. R. Cipriani, sul contesto socio-religioso di Roma, di don V. Zani sul rapporto tra scuola e società e il problema della democrazia scolastica, del prof. L. Frudà, su mutamento sociale e modelli educativi, e del prof. P. Lucisano, sull'analisi del disagio nei rapporti adulto/giovane, docente/discente, hanno aiutato i partecipanti a individuare i nodi fondamentali relativi alla situazione scolastica a Roma.

Dai lavori di gruppo sono emersi alcuni primi tentativi di stesura di un "manifesto", alcuni slogan, la *traccia di un itinerario* di sensibilizzazione della comunità cristiana e dell'intera cittadinanza nel dibattito e nella ricerca, per giungere - con un convegno cittadino - ad un patto nella città a servizio dei giovani.

2. L'itinerario

L'itinerario verso il Convegno è stato impostato individuando tre fasi successive:

- In una prima fase di sensibilizzare della base (inverno 1996), abbiamo chiamato a partecipare agli *stage di ascolto e verifica* nelle Prefetture e nei Distretti scolastici, tutti coloro che, sul territorio, operano nella scuola o sono attenti ai problemi educativi: dun-

que dirigenti scolastici e docenti, ma anche parroci, educatori di gruppi, genitori e, per la scuola secondaria, gli stessi alunni;

Per la **seconda fase** (maggio 1996), volta in particolare a riaprire il dialogo con i dirigenti scolastici e le istituzioni (Comune, Provincia, Regione, Università...), sono stati organizzati cinque seminari di studio nello stile del "Confronto con la città", su specifici temi, legati - come da un filo conduttore - dall'indagine relativa alla costruzione e alla elaborazione di un progetto educativo:

1. Educazione scolastica ed extra-scolastica
2. Il Progetto Educativo della Scuola Cattolica
3. Scuola e Religioni. Progetto Educativo e integrazione culturale
4. Scuola e lavoro
5. Autonomia e progetto educativo.

La **terza fase** (novembre 1996), vedrà la celebrazione del Convegno in più giornate, che dovrà coinvolgere l'intera città.

3. Gli strumenti

Sono stati approntati due strumenti di lavoro da utilizzare in particolare negli *Stage*:

1. il manifesto, o meglio la "*Proposta*" (cf. allegato). Lo *slogan* che compare sul depliant illustra bene il nucleo della proposta: *scuola della società, progetto educativo, comunità educante*.
2. un *sussidio* contenente il testo del documento della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e l'università del 29.12.95 "*Per la scuola. Una lettera agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti*" e schede di lettura dello stesso su:
 - progetto pastorale cultura e scuola
 - le comunità cristiane e la scuola
 - il progetto educativo
 - i protagonisti del progetto
 - la scuola comunità educante.

UNA PRIMA VALUTAZIONE DELL'ITINERARIO IN RAPPORTO AGLI OBIETTIVI

Considerato che il nostro primo obiettivo è la riattivazione dell'attenzione alla scuola da parte delle comunità cristiane e l'apertura di un dialogo con la città sulla scuola, al momento si rileva che:

- La prima fase dell'itinerario ha visto il coinvolgimento di numerose parrocchie, che hanno offerto ospitalità agli *Stage*, e l'interesse attivo di alcuni Consigli di Prefettura.
- I circa 30 *Stage* realizzati, hanno consentito una prima presa di contatto con la base, sul territorio. Sono stati individuati cinque coordinatori a livello di Settore e due o tre coordinatori (docenti di religione cattolica) a livello di distretto scolastico che si sono prestatì a organizzare gli *Stage*. Sono stati coinvolti 19 distretti scolastici su 20, realizzando gli *stage* non solo presso alcune parrocchie ma anche presso scuole statali e cattoliche che hanno offerto ospitalità.

Al centro degli *Stage* l'ascolto del territorio e dei problemi educativi emergenti e l'esame della "Proposta".

La partecipazione media agli *stage* è stata di venti-trenta persone: docenti e dirigenti scolastici, alcuni genitori, alcuni giovani. Dato negativo rimane la scarsa partecipazione complessiva dei parroci.

- L'attenzione da parte delle Istituzioni è stata notevole: in particolare i responsabili del Comune, del Provveditorato agli Studi di Roma, della Provincia e della Regione hanno manifestato vivo apprezzamento per l'iniziativa e desiderio di essere coinvolti.

Infine, il Convegno di novembre prossimo viene ad inserirsi in un progetto più vasto, quello della "missione cittadina" e in qualche misura può esserne una prima tappa, almeno per quanto riguarda la pastorale scolastica.

UN PATTO PER LA SCUOLA NELLA CITTÀ

La Chiesa ha sempre avvertito che l'educazione della persona si svolge, in larga misura, nella scuola e che l'educazione costituisce un aspetto importante della sua missione di evangelizzare gli uomini e le donne di ogni tempo.

Pertanto sente il dovere di educarsi ad una coscienza di responsabilità nei confronti della scuola e dei suoi problemi e di dialogare con ogni uomo e realtà che vogliano una scuola migliore a servizio dei giovani.

Il futuro è legato alla scelta dell'educazione.

LA SCUOLA A ROMA: PROBLEMI E URGENZE

I problemi della scuola a Roma, che si stanno via via accentuando in questi ultimi anni, ci sembra che riguardino:

- a) la necessaria educazione ai valori attraverso la scuola:
 - sembra essere venuta meno la trasparenza dei fini che orientano l'azione educativa;
 - di conseguenza, in non poche situazioni, si riscontra una eclisse delle tensioni ideali, si afferma la neutralità della scuola circa i valori, sostenuta da una pretesa impossibilità di accedere alla verità;
- b) l'attenzione alle situazioni di difficoltà:
 - particolare incidenza del fenomeno della dispersione scolastica, concentrata in zone facilmente identificabili e il suo legame drammatico con l'emarginazione sociale e le devianze;
 - presenza sempre più ampia di alunni di etnie e di culture diverse;
- c) le strutture e le risorse:
 - deperimento delle strutture fisiche della scuola;

- massiccio pendolarismo urbano della popolazione scolastica;
 - sottoutilizzazione di ampie strutture scolastiche, statali e cattoliche;
- d) il rapporto scuola e società:
- mancata integrazione tra insegnamento ed esigenze del mondo del lavoro;
 - disattenzione ai ritmi di lavoro delle famiglie;
 - inadeguata considerazione, nell'opinione pubblica, del lavoro degli insegnanti e della loro delicata funzione.

Per ciascuno di questi problemi, la soluzione consiste nel costruire una scuola che sia sempre più "scuola della società", inserita nel tessuto territoriale, culturale e sociale della città. E' l'esigenza riconosciuta da chi ha proposto l'autonomia scolastica.

LE PROPOSTE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

La comunità cristiana, nelle sue varie componenti, vuole mettere a disposizione, per il bene comune, il patrimonio di esperienze educative che ha maturato, sia con le scuole cattoliche che con la presenza dei cristiani nelle scuole statali.

Può quindi offrire alle istituzioni pubbliche, in serena collaborazione con le altre componenti religiose e culturali interessate, il suo impegno in alcuni precisi ambiti.

1. I progetti educativi di istituto

Cogliere l'occasione della elaborazione dei progetti educativi di istituto richiesti dalla recente Carta dei servizi per aiutare la scuola a ricu-

perare la sua originaria funzione educativa. In stretto raccordo tra quanti operano nella scuola e sul territorio intendiamo lavorare per far sì che la scuola diventi sempre più una "comunità educante", capace di trasmettere un sapere per la vita mediante:

- La centralità del servizio alla persona dell'alunno, in tutta la ricchezza delle sue componenti, culturali, sociali, spirituali e morali. *Per una scuola in cui gli alunni siano stimolati sul piano della creatività e degli interessi e messi in grado di essere protagonisti della vita scolastica.*
- L'educazione ai valori delle verità e della libertà, della responsabilità e della solidarietà, dell'accoglienza e valorizzazione delle differenze etniche, culturali e religiose. *Per una scuola dove si sperimenta che le differenze sono valori e ricchezze per tutti e la promozione di ogni alunno è un dono per l'intera comunità scolastica e civile.*
- L'offerta di un preciso riferimento all'identità culturale e al patrimonio storico e religioso di cui Roma è ricca ed è simbolo nel paese e nel mondo. *Per una scuola radicata nella Città e nella sua tradizione.*
- La partecipazione attiva delle famiglie e il loro coinvolgimento nelle attività educative. *Per una scuola che non si pone accanto, ma insieme alle famiglie per raggiungere finalità che sono comuni ed esigono, dunque, una stretta e permanente collaborazione e dialogo su obiettivi condivisi.*

2. Gli interventi mirati

Collaborare per qualificare e sostenere tutti quei progetti in cui si rivela l'attenzione della scuola ai soggetti più deboli: ci riferiamo ai progetti di accoglienza e sostegno per gli alunni portatori di handicap o provenienti da famiglie in difficoltà, ai progetti che si realizzano nelle scuole di zone a rischio, ai vari progetti di educazione alla salute.

E' un campo in cui varie iniziative di volontariato mostrano quanto il contributo della Chiesa possa essere prezioso.

Per una scuola attenta agli ultimi.

Fare della scuola luogo di offerta di una nuova cittadinanza significa oggi rispondere alla sfida della multiculturalità: ad essa può dare un significativo contributo l'insegnamento della religione cattolica.

Per una scuola accogliente per tutti, che valorizzi le diversità.

3. La scuola cattolica

Perché tutto il patrimonio di strutture e competenze della scuola di Roma venga pienamente utilizzato, è necessario che cresca l'attenzione alla scuola cattolica. Si tratta di una realtà che a Roma costituisce per tante famiglie, anche in zone periferiche, un punto di riferimento prezioso e ineliminabile. Il suo progetto educativo, radicato nei valori del Vangelo, è aperto ad accogliere famiglie e alunni di altre fedi, che già la frequentano.

Tutta la Comunità cristiana si impegni perché Comune e Regione riconoscano su piani molto concreti il carattere di servizio pubblico delle scuole cattoliche e quindi le mettano in grado di continuare a offrire il loro apporto educativo e culturale alla Città.

In particolare, può essere chiesto che anche la scuola cattolica sia messa in condizione di realizzare interventi mirati che le permettano di contribuire ad accogliere le sollecitazioni delle nuove povertà, e quindi ad attivare iniziative quali corsi di recupero per giovani e adulti che non hanno adempiuto all'obbligo scolastico, corsi di sostegno per alunni svantaggiati e in difficoltà, iniziative per l'alfabetizzazione dei bambini nomadi ed extracomunitari, corsi di lingua italiana per extracomunitari.

Per una scuola cattolica esemplare, riconosciuta anch'essa come "scuola della società".

LA SCUOLA A ROMA: PROBLEMI E URGENZE

Coscienti che non tutto dipende da noi, proponiamo a quanti nella scuola e nella società considerano centrale il problema dell'educazione e per questo lavorano con impegno, un patto per la scuola nella città che apra un orizzonte

zonte di aperta collaborazione con tutti, indispensabile e insostituibile in tempi e momenti di crisi, quando occorre una intelligente e costruttiva sinergia di forze e valori.

E' un traguardo possibile, solo se ciascuna componente, sociale, culturale e religiosa farà la sua parte nel rispetto di ogni identità, ma anche nel fecondo apporto delle proprie capacità e responsabilità.

Una scuola per tutti, aperta alle esigenze di tutti i cittadini, fattore determinante per promuovere una nuova cittadinanza: vivere a Roma nel riconoscimento reciproco, nell'accoglienza e nella solidarietà.

Una cittadinanza condivisa e partecipata ha inizio a scuola.

FIRENZE

"LA SCUOLA CATTOLICA NELLA DIOCESI"

Un documento della Consulta diocesana di pastorale scolastica

don Dante CAROLLA

Vorrei articolare questa breve presentazione del documento, elaborato dalla Consulta diocesana di Pastorale scolastica sulla situazione della Scuola Cattolica nella diocesi di Firenze, in cinque punti.

Partirei dalle problematiche che stanno alla base di questa riflessione, fare poi una brevissima cronistoria della elaborazione di questo documento, evidenziare i criteri a cui esso si ispira, presentare i contenuti essenziali e, infine, esprimere alcune valutazioni conclusive.

1. - Problematiche

Quando cominciai a seguire questo settore sei, sette anni fa, rimasi colpito dal numero sempre crescente di scuole cattoliche che chiudevano i battenti.

Ma ciò che mi colpiva ancora di più era, ed è, il come chiudevano (e chiudono): la diocesi, normalmente all'oscuro delle difficoltà, veniva informata quando la situazione era ormai irrimediabilmente compromessa e i superiori maggiori dell'istituto, con sede quasi sempre fuori Firenze, avevano preso la loro più o meno irrevocabile decisione. La diocesi si trovava così di fronte al fatto compiuto e doveva limitarsi solo a prenderne atto.

Io stesso, ho saputo di recente, letteralmente dalla "strada", della decisione di una Congregazione di chiudere una scuola, fra l'altro anche molto fiorente. Quando ho espresso la mia meraviglia di fronte a questo comporta-

mento mi è stato risposto che le suore non potevano parlare perché ancora vincolate dal segreto imposto dai loro superiori maggiori.

Di fronte alla nostra richiesta di una maggiore apertura, fiducia e collaborazione con la diocesi, emergevano chiaramente diffidenze e risentimenti. Si rimproverava la diocesi di non sostenere le scuole cattoliche, di non aiutarle economicamente, di non raccomandarle sufficientemente alle famiglie, di ignorarle pastoralmente e spiritualmente, di non curarne l'immagine, si rimproveravano i parroci di assenteismo nei loro confronti, etc.

D'altra parte è vero che nella comunità cristiana non mancano le obiezioni. Nel dibattito sinodale qualche anno fa, un sacerdote aveva affermato addirittura che le scuole cattoliche sono una controtestimonianza. "Scuola dei ricchi", "scuola dalla promozione facile", poco scuola e talvolta poco cattolica, "scuola serra" che non favorisce l'inserimento dell'alunno nel clima reale dell'attuale società, parallela persino alla vita della comunità cristiana: questi e tanti altri rilievi critici sono molto diffusi nella Chiesa, oltre che nella società.

Un altro problema importante che emergeva alla nostra attenzione era che non sempre gli insegnanti erano nel loro comportamento, pubblico e didattico, in armonia con l'indirizzo educativo proprio di una scuola cattolica. Si è addirittura verificato anche qualche caso di eclatante incoerenza che, naturalmente, avvalorava la posizione critica di qualcuno.

Ma i problemi non si limitano qui: calo di

vocazioni, insegnanti religiose trattenute nell'insegnamento oltre ogni ragionevole limite di età e con una formazione certamente datata, aumento del personale laico con una insostenibile impennata dei costi, incapacità o impossibilità a collaborare fra scuole, per non parlare di situazioni che talvolta potevano apparire o essere realmente concorrenziali.

Questo è il marasma di problemi che sta all'origine del nostro documento.

2. - Breve cronistoria

Un paio di anni fa, mentre parlavo con il Cardinal Piovanelli di questi problemi in occasione di un'ennesima notizia di chiusura, egli mi suggerì di coinvolgere intorno a questi temi la Consulta diocesana di Pastorale scolastica.

La proposta mi sembrò indovinata perché in questo modo le scuole cattoliche potevano sentirsi stimolate, ma non schiacciate.

La Consulta di Pastorale scolastica, infatti, aveva sufficiente autorevolezza e competenza in materia per richiamare l'attenzione delle scuole cattoliche su questi problemi, ma, essendo un organismo consultivo non aveva nessun carattere vincolante e autoritativo, il che di fronte ad istituti gestiti normalmente da religiosi "esenti", sarebbe stato fuori luogo.

Fu proposta così alla Consulta - dove è già presente una rappresentanza delle Scuole Cattoliche - una prima bozza di documento che fu giudicata valida nell'insieme, ma un po' troppo severa e autoritaria.

La seconda bozza, con le dovute correzioni, fu discussa sempre in Consulta ma prima di approvarla definitivamente, si decise di sottoporla ad un'assemblea diocesana delle scuole cattoliche per fare in modo che si sentissero direttamente coinvolte e accogliere eventuali loro osservazioni e suggerimenti. Fu concesso ancora del tempo per permettere agli istituti di inviare suggerimenti e correzioni per iscritto. Infine, nell'autunno scorso, dopo aver raccolto i contributi scritti pervenuti, abbiamo steso e approvato il testo definitivo che è stato presentato alla diocesi il 29 febbraio da don Vincenzo Zani, durante un incontro avvenuto

alla presenza del Cardinal Piovanelli.

La cosa che più mi preme sottolineare di questa breve cronistoria, è che questo documento è veramente frutto della collaborazione di tutti: dai suggerimenti dell'Arcivescovo, a quelli dei rappresentanti della scuola statale e della scuola cattolica presenti nella Consulta, fino ai contributi scritti inviati dalle scuole cattoliche che lo hanno ritenuto opportuno.

Abbiamo così evitato di fare un documento sulla "testa" degli interessati.

3. - Criteri a cui si ispira il Documento

I criteri a cui si ispira questo documento sono essenzialmente tre: valorizzazione, realismo, innovazione.

3.1. Valorizzazione

Nonostante tutte le difficoltà, e forse anche alcune isolate controtestimonianze, anche nella nostra diocesi la scuola cattolica costituisce un patrimonio plurisecolare di santità, di intelligenza e di esperienza pedagogica che la chiesa locale deve valorizzare apprezzare e promuovere.

La scuola cattolica è uno strumento prezioso di evangelizzazione, tanto più prezioso in quanto essa educa "non attraverso interventi paralleli alla vita", e quindi talvolta artificiali, ma attraverso uno specifico della condizione giovanile che è la dimensione scolastica. Tutti sappiamo quanto questa dimensione incida sulla formazione del ragazzo. L'approccio critico e sistematico alla cultura attiene all'essere e quindi determina profondamente la costruzione della personalità dell'alunno. Lasciarsi sfuggire questa occasione di educare *stando nella vita e non accanto alla vita* come talvolta succede, sarebbe una imperdonabile miopia.

Nella scuola cattolica la Chiesa ha espresso creativamente il suo genio pedagogico, ha impegnato e impegna risorse immense e preziose di uomini, di esperienze e di denaro, può raggiungere migliaia di ragazzi e di famiglie (per noi a Firenze circa 10.000 alunni).

Nonostante le apparenze, si tratta di una scuola ancora a carattere prevalentemente po-

polare. A Firenze, per esempio, su 136 scuole 93 sono materne, materne e elementari insieme arrivano a 111. Le superiori sono solo 10, e insieme, medie inferiori e superiori, sono 25.

Ci è sembrato giusto sottolineare l'**originalità culturale e pedagogica** di una scuola e di un insegnamento che fa riferimento alla fede, fede che "si propone di fronte alla cultura come una forza critica e profetica che relativizza ogni pretesa totalizzante delle ideologie e aiuta a discernere i germi di verità, per una visione autentica dell'uomo e del suo destino" (*La Scuola Cattolica oggi in Italia*, nn. 17 e 25).

Ci è sembrato doveroso dare un giusto *riconoscimento* e un forte *incoraggiamento* a centinaia e centinaia di Religiose, Religiosi e laici che hanno speso la vita per l'educazione, con innumerevoli sacrifici personali e con eccezionali capacità di accoglienza e di flessibilità pedagogica, di fronte alle più svariate situazioni ed esigenze presentate da famiglie e alunni. Senza queste doti di accoglienza, di adattamento e di pedagogia personalizzata, tanti alunni anche meritevoli sarebbero stati schiacciati dall'ingranaggio anonimo della scuola statale.

3.2. Il secondo criterio a cui ci siamo ispirati è stato un **sano realismo**, ossia il voler chiamare i problemi e le obiezioni con il loro nome.

Abbiamo volutamente esplicitato i rilievi critici, le riserve, le perplessità che normalmente vengono espresse nei confronti della scuola cattolica, per stimolare un sereno esame di coscienza sia da parte della diocesi, sia da parte delle scuole cattoliche.

Abbiamo pensato che era bene che queste prendessero coscienza delle critiche a loro rivolte perché se fondate ne rimuovessero le cause, e se infondate potessero testimoniare l'inconsistenza.

Ma "sano realismo" ha voluto dire anche prendere coscienza dei mutamenti intercorsi nella realtà, in particolare:

- l'età sempre più alta delle religiose e dei religiosi;
- la crescita notevole sul piano numerico del personale docente laico;
- l'aumento costante dei costi;

- l'impossibilità di proseguire gestioni quasi di tipo familiare, come si faceva qualche anno fa, e la necessità di riconoscere tutti i diritti e i contributi previsti dalla legge per il personale laico;
- la diminuzione costante degli alunni,
- le difficoltà burocratiche, i controlli e l'imposizione di normative sempre più onerose;
- l'impossibilità di mantenere inalterata la mappa delle scuole cattoliche in un quadro generale così mutato e mutevole.

Realismo ha voluto dire proporre un rinnovamento qualitativo delle nostre scuole a partire da quello che è possibile nella situazione attuale, senza aspettare quei provvedimenti legislativi ed economici circa la parità scolastica, che purtroppo tardano ad arrivare.

3.3. Il terzo criterio è stato quello di una certa prudente, rispettosa e graduale **innovazione**.

Il documento propone il superamento di una concezione della scuola cattolica come espressione unicamente di un singolo Istituto religioso, a favore di una scuola cattolica espressione della comunità cristiana. In verità non si tratta di una innovazione se si pensa che questa affermazione risale al documento della CEI del 1983. Sono passati quindi 13 anni. Innovativi, semmai, sono quei piccoli suggerimenti operativi che la Consulta diocesana propone e cioè:

1. La costituzione di una *équipe diocesana* formata da rappresentanti delle scuole cattoliche che affronti le situazioni problematiche che via via si presentano, nell'intento di razionalizzare gradualmente la presenza della scuola cattolica. Si tratterà quindi in alcuni casi di accorpate, in altri di differenziare o innovare il servizio offerto.
2. La costituzione di un *coordinamento diocesano*, formato da rappresentanti delle scuole cattoliche, che istituisca un *elenco diocesano di aspiranti all'incarico di docenti* delle varie discipline dotati, ovviamente, dei requisiti richiesti.
3. Qualche iniziativa di formazione per i docenti di tutte le scuole cattoliche della diocesi, per favorire una convergenza e un arricchimento reciproco fra i vari istituti.

4. - Obiettivo essenziale

Premessa una breve introduzione, il documento fondamentale si articola in tre piccole parti: *Alcune valutazioni, Aspetti problematici e Principi ispiratori e linee operative.*

In tutte e tre queste parti, la preoccupazione, l'intento è uno solo: ricostruire una piena comunione fra Scuola cattolica e Chiesa locale e viceversa. La Chiesa locale non può trascurare, o peggio ignorare, la scuola cattolica, perché volente o nolente è in essa direttamente implicata.

Se la Scuola cattolica fosse davvero, anche solo in parte, una controtestimonianza, la Chiesa locale vedrebbe vanificati molti dei suoi tentativi di evangelizzazione.

In realtà nella Scuola cattolica la Chiesa si compromette in prima persona, gioca i suoi contenuti, la sua esperienza pedagogica, la sua autorevolezza, la sua capacità di profezia nella società di oggi, la sua creatività culturale, la sua capacità innovativa.

La Chiesa locale non può quindi non *sentire come sua* la Scuola cattolica, ma anche questa deve recuperare la sua piena e concreta appartenenza alla Chiesa locale. Per questo il documento sottolinea la necessità che la Scuola cattolica sviluppi un cammino educativo *non parallelo* ma *collegato* a quello della Chiesa locale in genere e a quello della pastorale giovanile diocesana in specie.

Il pericolo altrimenti è davvero quello di coltivare delle piante belle, che però alla fine degli studi si ritrovano prive di un humus in cui trapiantarsi per continuare a crescere e a svilupparsi.

In questa luce si colloca il suggerimento di elaborare un progetto educativo che, pur rispettando la natura e le finalità proprie di ciascuna scuola, sia recettivo degli obiettivi e delle proposte del piano diocesano di pastorale giovanile. Infatti se cresce la comunione e la collaborazione fra Scuole cattoliche e Chiesa locale prevedibilmente e forse inevitabilmente, crescerà anche la comunione e la collaborazione fra le stesse Scuole cattoliche. Se ci si concepisce come espressione e a servizio della Chiesa è più facile che certe tentazioni concor-

renziali siano superate all'interno di una coscienza comune di Chiesa.

In un contesto di comunione di questo tipo, anche i responsabili della pastorale ordinaria sono stimolati ad assumere le loro responsabilità, e a sostenere a tutti i livelli le scuole cattoliche.

Questo aspetto della comunione è tanto più importante oggi, in quanto sempre più spesso ci troviamo di fronte a Scuole cattoliche costrette a chiudere anche bruscamente. La scomparsa di una scuola cattolica diventa quasi sempre un impoverimento sul piano della pastorale.

La comunione favorisce una previsione, una programmazione, una preparazione comune adeguata che permette di affrontare il nuovo in maniera sufficientemente oculata. E' un problema grave di Chiesa. La gente non capisce, e ha ragione di non capire perché, non possiamo affrontare e risolvere insieme questi problemi, quando diciamo di credere tutti in Gesù Cristo e di dare la nostra vita per Lui.

5. - Valutazioni conclusive

Il documento, come ho detto, è stato presentato ufficialmente solo il 29 febbraio scorso e quindi è troppo presto per valutarne l'efficacia.

La situazione di parallelismo fra Scuola cattolica e diocesi è troppo radicata per essere trasformata e superata in poco tempo. Anzi alcuni segnali negativi, come ho detto sopra, si sono verificati proprio recentemente quando il documento era già stato praticamente approvato. Il che vuol dire che dovrà passare molto tempo prima che lo spirito e la lettera del documento possano essere recepiti.

Non crediamo certo che esso sia il "deus ex machina" che risolve per incanto una situazione così inveterata. Mi pare però che ci siano alcuni segnali positivi che dovranno essere raccolti e coltivati:

1. La rispondenza e la partecipazione all'incontro per la presentazione del documento, che prova quanto la scuola cattolica aspetti dei segni di valorizzazione dalla CEI e dalla Diocesi.
2. La riunione, convocata dalle scuole cattoliche proprio durante l'incontro di presenta-

zione e svoltasi pochi giorni dopo, durante la quale hanno concordato una nota che è stata successivamente inviata al Cardinale Arcivescovo e a don Zani. In questa nota si sottolineano soprattutto quattro cose:

- a) che la parità scolastica deve essere invocata in nome del diritto della famiglia a un sistema educativo pluralista;
 - b) che al momento della trattativa con lo Stato in tema di parità la CEI coinvolga una concreta rappresentanza degli Istituti educativi in quanto portatori di esperienze educative e soggetti giuridici della proprietà;
 - c) che l'intervento dello Stato è urgente, perché si chiudono in media circa 80 scuole all'anno;
 - d) che occorre prevedere un tempo di studio e sperimentazione dei rapporti e dei legami fra gli Istituti e la CEI come pure fra gli Istituti e le Chiese locali.
3. Il Padre provinciale degli Scolopi ha scritto una lettera personale al Cardinale, in cui afferma che "le proposte contenute nel documento della Consulta diocesana di pastorale scolastica sono state e saranno per noi

motivo di riflessione e di aiuto". Come pure dice di considerare "molto efficace il suggerimento di costituire un'équipe centrale formata da rappresentanti delle scuole per studiare forme di collaborazione o per affrontare questioni comuni e delicate".

4. Altro segnale positivo è la risposta affermativa circa la proposta (contenuta nel questionario distribuito in occasione della presentazione del documento) di attuare iniziative diocesane per la formazione degli insegnanti.

Concludendo, mi pare di poter dire che il documento ha smosso un po' le acque, ma la sua efficacia concreta dipende dalla capacità dell'ufficio di tallonare il mondo delle scuole cattoliche per studiare la realizzazione graduale, paziente e rispettosa di quelle piccole proposte innovative, che sono espressione di una concezione e di una coscienza nuova delle scuole cattoliche.

Firenze, li 3 aprile 1996

MILANO

LO SPORTELLO SCUOLA

Mons. Angelo BRIZZOLARI

L'avvio dei corsi di recupero e, più in generale, l'inizio dell'anno scolastico hanno creato nella scuola non pochi problemi impedendo, soprattutto, il regolare svolgimento dei corsi e delle attività didattiche per tutti gli alunni.

Per sostenere docenti e dirigenti a vivere corresponsabilmente nella scuola un progetto educativo aperto all'accoglienza dell'annuncio cristiano, dal settembre scorso, è iniziata a Milano l'esperienza dello "Sportello Scuola". Si tratta di un punto di contatto e di coordinamento che la Diocesi ambrosiana mette a disposizione degli insegnanti di ispirazione cattolica, per raccogliere idee, esperienze, difficoltà e per costruire un giudizio sulle realtà e sui momenti essenziali dell'anno scolastico.

Lo Sportello, inoltre, offre un sostegno adeguato di professionalità e di esperienze per gli insegnanti cattolici che volessero organizzare corsi, approfondimenti, interventi in vari campi (educazione sessuale, educazione alla salute, momenti per i genitori, ecc.).

Questi interventi, infatti, vengono affidati ai più diversi ed eterogenei soggetti, non sempre e non tutti soddisfacenti sotto il profilo della attenzione ai valori educativi.

Un momento interessante di consultazione e confronto tra vari amici e colleghi si è svolto circa la questione dei corsi di recupero, di cui abbiamo già avuto modo di occuparci all'inizio dell'anno scolastico in corso.

Come è noto, l'abolizione degli esami di riparazione (gli "esami a settembre") ha portato alla necessità di organizzare corsi di revisio-

ne e recupero - in gergo Interventi Didattici ed Educativi Integrativi (IDEI) - per gli studenti in difficoltà, oltre ai corsi dedicati all'approfondimento delle materie.

Ogni scuola ha sostanzialmente elaborato un suo programma, con una gamma di esperienze veramente ampia e variegata: chi ha scelto il quadrimestre e chi il trimestre; chi ha sospeso le lezioni ordinarie per una settimana, chi per due; chi ha predisposto i recuperi la mattina, chi il pomeriggio; ecc. Il risultato globale pare segnato da una generale insoddisfazione, più o meno profonda, che va dalla "nostalgia" per gli esami di settembre (in verità non molto diffusa), all'opinione, più comune tra gli insegnanti, che gli IDEI sono anche una buona intenzione, però sono posti in una situazione tale da renderne veramente difficile una realizzazione efficace.

A noi pare di aver individuato alcuni elementi essenziali di riflessione, che toccano più l'aspetto educativo e pedagogico che non quello propriamente tecnico ed organizzativo.

1. Va emergendo con sempre più netta consapevolezza che l'autentico recupero si attua non con interventi estemporanei mirati, bensì con l'ordinario e quotidiano lavoro in classe. Certamente sono utili tutti gli interventi specifici, soprattutto quando sono indirizzati a colmare lacune precise nel bagaglio tecnico indispensabile ad affrontare una materia. Ma il vero recupero, quello volto ad una più profonda motivazione allo studio,

quello che aiuta a ricostruire un atteggiamento di disponibilità al lavoro scolastico, quello che offre una maggiore sicurezza allo studente in difficoltà... tutto questo può essere offerto solo dall'impegno quotidiano.

Il recupero non è un momento, ma un generale atteggiamento didattico.

Sotto questo profilo, è grave il pericolo che i corsi vengano vissuti come un alibi per i vari soggetti in campo: quasi che, organizzati o frequentati i corsi, il problema sia risolto.

2. La sospensione delle lezioni è un argomento delicato.

Ci sono certo situazioni nelle quali tale sospensione si impone, per esempio per ragioni di orario (scuole dove si frequenta per 35-40 ore settimanali, non hanno spazi ulteriori di impegno se non sospendendo in tutto o in parte la attività ordinaria).

Altrove, però, pare che la sospensione non sia un incentivo allo studio per gli studenti meno motivati, mentre finisce per incidere negativamente su quelli che hanno svolto diligentemente il loro dovere.

3. Resta poi il problema che uno studente disinteressato in un paio di materie può "usa-

re" i corsi come pura formalità, ed essere poi promosso a fine anno. Non avendo una normativa simile a quella di altri paesi, dove è possibile far ripetere l'anno solo per le materie insufficienti (e rendendoci conto che certo questa non è riforma da poco), si potrebbe proporre di promuovere con la esplicita indicazione in pagella del voto insufficiente "trasformato" in sufficiente dal Consiglio di Classe. In tal modo il curriculum dello studente sarebbe quanto meno più sincero ed aderente alla effettiva prestazione dello studente stesso.

Sono stati invitati esplicitamente gli insegnanti che si ritrovano in queste linee e su queste riflessioni a operare per tradurle nella loro realtà secondo quanto la comune passione educativa suggerisce.

Lo Sportello Scuola è stato attivato presso la Curia Arcivescovile di Milano dove opera il lunedì e il mercoledì pomeriggio dalle 15 alle 18 al n. 02/8556.353 (fax 02/861.331).

LOMBARDIA

CONOSCERE IL PROGETTO EDUCATIVO DI ISTITUTO (PEI)

Documento della Consulta Regionale per la Pastorale della Scuola

UNA SCUOLA EDUCATIVA?

Sì, la scuola deve essere un ambiente educativo. Questa è la risposta che viene data dalle nuove normative al riguardo. Per anni si è dibattuto sulla funzione educativa della scuola e oggi questo aspetto pare assodato.

Le finalità alle quali la scuola tende sono almeno tre:

- l'*istruzione* (sapere di più);
 - l'*educazione* (essere di più e meglio);
 - la *socializzazione* (essere con e per gli altri);
- Infatti non si istruisce senza educare e non si educa senza istruire ed entrambi i processi favoriscono la socializzazione.

Il **primato educativo è riconosciuto alla famiglia** e sancito in molti documenti ufficiali¹, perciò la scuola deve porsi al servizio della fa-

miglia per sviluppare in continuità con questa un coerente **progetto educativo**.

I credenti, genitori e docenti, consapevoli di appartenere alla medesima comunità ecclesiale, devono sentirsi corresponsabili nella scuola di un progetto educativo, che può predisporre all'accoglienza dell'annuncio evangelico.

Il pluralismo delle convinzioni educative, riscontrabile tra genitori, insegnanti e studenti è da intendere come occasione di complementarità positiva e di arricchimento reciproco.

Il dialogo ed il confronto rispettoso aiutano ad affrontare le situazioni di contrasto ed evitare i casi di intolleranza.

Che cos'è il PEI?

Il PEI è il Progetto Educativo di Istituto, detto anche PEC ovvero Progetto Educativo di Circolo per le scuole materne ed elementari.

Si tratta di un testo che: "Elaborato dalle singole scuole, contiene le scelte educative ed organizzative e i criteri di utilizzazione delle risorse e costituisce un impegno per l'intera comunità scolastica"².

I cristiani presenti organizzati nella scuola devono impegnarsi ad individuare i motivi per sviluppare un Progetto Educativo finalizzato al bene comune degli alunni e alla attuazione di valori umani condivisibili anche in prospettiva cristiana.

Dall'anno scolastico 1995/96 è diventato un obbligo da assolvere in quanto prescritto all'interno della *Carta dei servizi della scuola*.

Lo scopo di questa Carta è di realizzare una migliore trasparenza, una più chiara comunicazione e una maggiore efficacia dei percorsi scolastici.

Il PEI è: "Integrato dal regolamento di istituto, definisce in modo razionale e produttivo il piano organizzativo in funzione delle proposte culturali, delle scelte educative e degli obiettivi formativi elaborati dai competenti organi della scuola"³.

Si presenta alle famiglie come documento di identità di una specifica scuola, a cui fare riferimento quando si tratta di valutarne gli impegni raffrontati con i risultati.

Di conseguenza il Progetto Educativo

- afferma i valori umani e sociali che sottendono ai rapporti tra le persone;
- indica conoscenze e abilità da assicurare al termine del corso di studi;
- offre strumenti di verifica, accessibili a tutti, della funzionalità del servizio scolastico.

Qual è il ruolo dei genitori?

I genitori fanno parte a pieno titolo delle componenti scolastiche.

Essi hanno la possibilità di partecipare alla vita della scuola in virtù del già richiamato primato educativo della famiglia e delle norme che regola l'elezione dei rappresentanti dei genitori. Anche se questo tipo di partecipazione è meno sentita, non di meno si sta discutendo sulla Autonomia degli istituti scolastici.

Il PEI è, in qualche modo, una anticipazione in questa direzione e quindi è opportuno che i genitori si interessino su quali linee portanti si muove la formazione dei loro figli. **Ciò costituisce per loro un diritto, ma soprattutto un dovere.**

Le norme prescrivono che per la elaborazione del PEI siano coinvolte anche le famiglie: la scuola non può raggiungere la pienezza delle finalità educative se esclude il concorso dei genitori⁴.

Essi inoltre possono accedere a tutte le informazioni di cui hanno bisogno direttamente dalla scuola, semplicemente su richiesta e compensando i meri costi materiali⁵.

E' consigliabile che le famiglie si rivolgano e si uniscano nelle *Associazioni dei genitori*, riconosciute dal Ministero della pubblica istruzione⁶, per confrontarsi e collaborare affinché la scuola, perseguendo meglio i suoi obiettivi, incrementi la qualità del suo servizio educativo nei confronti degli studenti.

In verità essi sono i: "Primi interlocutori e i protagonisti centrali e non solo i destinatari e gli utenti della scuola"⁷.

Solo così la scuola potrà diventare, ancor più, una vera comunità tesa alla formazione di una "nuova cittadinanza" così necessaria oggi per il futuro della nostra nazione⁸.

NOTE

1) *Documenti civili*

- art. 30 e 31 della Costituzione italiana
- Documenti internazionali*
- art. 26 Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ONU, 10.12.1948
- art. 6 e 7 Dichiarazione dei diritti del bambino, ONU, 29.11.1959
- art. 9 Convenzione sui diritti dell'infanzia, ONU, 20.11.1989

Documenti ecclesiali

- Gaudium et Spes, n. 61b e Gravissimum Educationis n. 3, Concilio Ecumenico Vaticano II, 1965
- Familiaris Consortio n. 36, 1981
- Lettera alle famiglie, Giovanni Paolo II, n. 16, 1994

2) Normativa generale di riferimento:

- c.m. 120 del 9.04.94
- Legge n. 148/1990

- D.P.R. 399/1988 art. 14
- Legge 517/1977
- Citazione specifica:
- D.P.C.M. 7.06.1995; Gazzetta Ufficiale n. 138 del 15.06.1995, n. 7/6 A

3) ibidem n. 7/6 A

4) Carta dei servizi, D.P.C.M. 7.06.1995, 7/1, 7/3, 7/4, 7/6;

5) D.P.C.M. 7.06/1995 parte II

6) Associazione Genitori (A.Ge.) e Associazione dei genitori delle scuole cattoliche (A.Ge.S.C.) riconosciute dal Ministero della pubblica istruzione il 19/08/91, c.m. n. 255

7) cfr. *Per la Scuola* - Lettera agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti - CEI (1995), n. 11

8) ibidem n. 7

SETTORE IRC DELLA CEI
PROBLEMI E PROSPETTIVE
DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

don Vittorio BONATTI

Premessa

1. La firma della revisione degli Accordi Concordatari tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede (18.2.1984) e le successive Intese per l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) nelle scuole pubbliche (14.12.1985 e 13.06.90) fra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana hanno delineato una nuova fisionomia dell'IRC. Esso non è più considerato fondamento e coronamento dell'insegnamento scolastico, ma si inserisce nel quadro delle finalità della scuola portando, al processo di formazione della personalità dell'alunno, lo specifico contributo della conoscenza della della religione e della religione cattolica in specie.

E' iniziato così un processo innovativo coerente sia con la attuale coscienza pastorale della Chiesa sia con le caratteristiche culturali di una società pluralistica, ma forse in anticipo, nelle sue modalità operative e nella sua logica, rispetto ad una scuola che per alcuni versi tarda ad assumere come norma del proprio agire i diritti e le esigenze dei soggetti reali, ossia le persone in formazione e le loro famiglie.

La scuola, se vuole essere se stessa, deve sapersi porre più decisamente al servizio della maturazione integrale dell'alunno. Di questa formazione globale fa parte l'IRC. In tal senso il Concordato ha esplicitato questa esigenza, insita propria della scuola e della nostra cultura. Certo è che la coscienza di queste esigenze non è ancora pienamente maturata e ciò fa sì

che il Concordato, che è risultato essere in questi anni uno strumento essenziale di tale processo, venga a volte percepito come una imposizione estrinseca alla logica educativa.

2. Non vi è alcun dubbio comunque che, trattandosi di scuola, le motivazioni capaci di legittimare l'IRC sono essenzialmente di carattere pedagogico e culturale. I valori pedagogici, anteriori e fondanti rispetto alla sfera delle norme giuridiche - legittime ed accettabili in quanto accolgono e traducono in forma giuridica i valori suddetti - hanno però un cammino di maturazione diverso e più lungo rispetto a quello della decisione politica. Va pertanto affermato che l'IRC è nella scuola non perchè c'è il Concordato, ma perchè lo esigono ragioni e motivazioni pedagogico-culturali appartenenti alle esigenze fondamentali della persona dell'alunno e alla sua connaturale e costitutiva dimensione religiosa, che la pattuizione concordataria ha riconosciuto e ha definito.

3. Tali motivazioni sono di natura antropologica dato che l'esigenza religiosa è una dimensione costitutiva di ogni persona, e non un prodotto della cultura o della società; di natura socioculturale poiché la religione è presente ed operante in tutte le società e civiltà, dalle più antiche alle più recenti e moderne, e la dimensione religiosa è alla base di scelte e comportamenti di interi gruppi sociali; ed infine di natura pedagogico-scolastica: infatti la concezione moderna della scuola (una scuola per

tutti, democratica, formativa, orientativa, aperta alla piena educazione dell'uomo) non può ignorare un aspetto così importante della cultura e della stessa personalità umana, naturalmente nei modi propri ed entro il quadro delle finalità della scuola.

Per l'educazione di tale dimensione religiosa è però necessario l'incontro con una concreta religione storica, quella che costituisce come la propria lingua religiosa materna, la religione che fa parte della propria cultura e civiltà, che in Italia è la religione cattolica. Infatti il "fatto religioso", generico ed astratto, si pone alla conclusione e non all'inizio dell'itinerario culturale-formativo della persona.

Da queste considerazioni deriva che l'IRC si propone a tutti nella scuola con la confessionnalità dei suoi contenuti (l'insegnamento della religione nelle scuole italiane deve presentare oggettivamente ed autenticamente i contenuti della religione cattolica), con l'aconfessionalità dell'intenzionalità e degli obiettivi (la scuola non persegue gli obiettivi della Chiesa, ma tende alla formazione dell'uomo e del cittadino, non del cristiano) e con la scientificità della metodologia e della didattica (in conformità alla natura ed alla metodologia propria della scuola).

4. Il punto di vista che qui viene proposto è quello di analizzare il processo a cui è stato, e viene, sottoposto l'IRC mettendo in luce i vari contesti culturali, politici, scolastici ed ecclesiali che interagiscono con esso, ma soprattutto con la figura del docente di religione cattolica (IdR). Infatti dai contrasti ideologici e politici sulla legittimità della disciplina si è passati ad una erosione dei diritti e conseguentemente della figura dell'IdR, dove si concentra oggi la debolezza dell'IRC. Il passaggio di questa strategia di ostilità verso l'IRC è comprensibile quando si considera che la disciplina è oggetto di Intesa, e quindi maggiormente tutelata nelle leggi e nei diversi pronunciamenti, mentre la collocazione del docente, il suo ruolo, il suo stato giuridico sono competenza dello Stato. In un secondo momento verranno indicati alcuni problemi che, anche se indirettamente, causano le difficoltà in cui si dibatte ancora

l'IRC ed infine alcune prospettive future di impegno da parte della comunità cristiana per quanto riguarda l'IRC.

I mutamenti dei contesti culturali, scolastici ed ecclesiali

Il contesto politico e culturale

5. Dalla società continuano a giungere segnali di incomprensione, se non di censura, dell'IRC. E' strano infatti come, ad esempio, l'IRC, scelto liberamente da numerose famiglie e studenti, sia guardato con diffidenza e indifferenza da parte del mondo sociale e culturale. Non esiste in Italia un'altra "agenzia" di carattere culturale e formativo rivolta alle famiglie ed ai giovani che trova un libero consenso così elevato.

Accanto a tale incomprensione, vi sono anche altri elementi che hanno reso incerto il cammino dell'IRC quali i mutamenti istituzionali e politici, che hanno comportato la perdita dei tradizionali interlocutori (magari dialettici, ma sicuri), rendendo precario e difficile ogni intervento ministeriale sui vari problemi aperti, e la constatazione che l'avversione all'IRC non percorre più solo le vie della contestazione parlamentare, ma si organizza su obiettivi parziali e legati all'organizzazione della scuola, assumendo la difesa dei "non avvalentisi", chiedendo l'accorpamento di classi in nome del risparmio, creando bagarre attorno al tema, distinto dall'IRC, delle celebrazioni in orario scolastico.

Non si deve infine dimenticare che il processo di secolarizzazione, in cui siamo immersi, non dà facile e pubblica cittadinanza a ciò che appartiene all'ordine dei valori, e investe quindi anche l'IRC.

Il contesto scolastico

6. Più in particolare per quanto riguarda il contesto scolastico, vanno segnalati due rischi a cui pare sottoposto l'IRC oggi: quello dell'assimilazione pura e semplice alle altre discipline e, all'opposto, quello di una irrisolvibile diversità, che lo fa considerare quasi una "nic-

chia ecologica" per tutto ciò che non trova altrimenti posto nella scuola. L'IRC deve difendere la sua originalità in funzione della sua appartenenza alla scuola, alle cui finalità istituzionali porta lo specifico contributo del sapere religioso sul fatto religioso in quanto tale. Tale appartenenza diventerà ancora più determinante nel prossimo futuro quando l'IRC sarà chiamato a sapersi inserire nei processi di riforma della scuola italiana, ed in particolare in quello dell'autonomia scolastica, dove la legittimazione dell'IRC, e le relative garanzie, si sposteranno sempre più dal piano della legge a quello appunto dell'appartenenza significativa e riconosciuta ad un contesto reale.

Già ora poi problemi tipici dell'organizzazione scolastica stanno influenzando sull'IRC e sull'IdR in particolare. Basti pensare ai problemi legati al declino demografico, fenomeno strutturale e non momentaneo, con la conseguente riduzione di sezioni e di classi e alla situazione di ingovernabilità complessiva del sistema scolastico, dove l'IRC, debole istituzionalmente, si trova a volte esposto a sempre più frequenti irrigidimenti amministrativi operati dai Capi d'istituto.

Il contesto ecclesiale

7. Il mutamento più visibile del contesto ecclesiale riguarda gli IdR, ove si è verificato un notevole spostamento da IdR sacerdoti, religiosi e religiose a IdR laici (66,4% del totale, secondo l'Annuario IRC 1995 della C.E.I.).

La Chiesa ha investito considerevoli risorse ed energie per la qualificazione dei laici che costituiscono una presenza inedita, con nuove e grandi possibilità in ordine all'azione educativa nei confronti delle nuove generazioni. Tale situazione rende però più urgente e non più procrastinabile la definizione di un adeguato stato giuridico, che permetta all'IdR di superare la precarietà attuale.

Ma vi è un secondo aspetto importante, per un verso positivo, ma per un altro negativo. La comunità cristiana ha preso coscienza del fatto che l'IRC è uno dei riferimenti per la valutazione delle problematiche e delle caratteristiche del rapporto tra la Chiesa e il mondo, so-

prattutto in relazione alle giovani generazioni, ma purtroppo tale attenzione e consapevolezza registra oggi, rispetto agli inizi, un calo di attenzione e di tensione da parte della comunità cristiana ed un progressivo passaggio dell'IRC dalla comunità agli addetti ai lavori, con un processo di delega, se non di rimozione.

Alcuni problemi aperti della situazione attuale

8. Il primo problema emerso subito all'indomani della firma del nuovo Concordato è stato quello dei "non avvalentisi" dell'IRC in nome della "libertà di coscienza" e del "diritto educativo dei genitori". Il Concordato, strumento giuridico bilaterale, non poteva evidentemente definire quale sarebbe stato il trattamento riservato a quanti avessero scelto di non avvalersi, essendo questa materia di esclusiva competenza dello Stato. Non è questo il luogo in cui ripercorrere il lungo e tortuoso itinerario delle possibili "attività alternative" all'IRC. Va però affermato che nel passato, e a volte ancora oggi, questo problema è stato utilizzato strumentalmente contro l'IRC. Come interpretare, ad esempio, in altro modo la passività con cui si assiste all'uscita dalla scuola della stragrande maggioranza degli studenti delle superiori che non si avvalgono dell'IRC?

Purtroppo sarà difficile, per non dire impossibile, recuperare il terreno perduto, soprattutto dopo i non sempre felici interventi della Corte Costituzionale. E' comunque tempo che si giunga all'approvazione di una legge sulle attività alternative all'IRC che assicuri la centralità delle esigenze educative dei giovani e colmi il vuoto organizzativo della scuola.

9. Un secondo problema riguarda l'IdR. Va dato atto che, da parte sua, la Chiesa ha mantenuto puntualmente tutti gli impegni sottoscritti nell'Intesa del 1985 sia per quanto riguarda la stesura dei programmi di IRC per i vari gradi di scuola, sia anche per quanto concerne la preparazione degli insegnanti ed i loro titoli di studio. Nell'Intesa veniva però anche solennemente affermato "l'intento dello Stato

di dare una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione". Ad oggi ancora niente è stato fatto e la situazione giuridica degli IdR resta tuttora affidata alle norme legislative stabilite in occasione della statuizione del vecchio Concordato del 1929. Oggi la richiesta dello stato giuridico rappresenta un traguardo dichiarato degli IdR, ormai in larga maggioranza laici e bisognosi di tutela e stabilità per le proprie famiglie, e costituisce anche un aspetto importante della dignità e quindi del pieno inserimento nella scuola della stessa disciplina dell'IRC.

La soluzione del problema diventa urgente anche perchè solo essa può assicurare la permanenza nella scuola di larga parte degli attuali IdR, minacciata dalla diminuzione delle classi in forza del calo demografico e delle ristrutturazioni legate alla razionalizzazione della scuola e dalla diminuzione degli avvalentisi dell'IRC, con il conseguente diffondersi dell'illegittimo fenomeno dell'accorpamento delle classi, nei casi in cui gli alunni avvalentisi costituiscono un numero irrilevante.

Non sono mancati tentativi nel corso di questi anni e soprattutto nella scorsa legislatura, nella quale, in un confronto promosso dall'U.C.I.I.M. con parlamentari delle diverse aree politiche che hanno presentato complessivamente otto disegni di legge sullo stato giuridico degli IdR, è emersa una ipotesi che introduce un interessante elemento di novità rispetto ai disegni di legge precedenti, ossia la procedura concorsuale.

In particolare vengono qui segnalati per un ulteriore approfondimento alcuni elementi di tale ipotesi: l'idoneità canonica è richiesta come prerequisito per l'ammissione al concorso; è stabilita una procedura d'intesa tra autorità ecclesiastica e autorità scolastica per stabilire criteri di valutazione dei titoli, programmi di esame e commissari esaminatori del concorso; il concorso si svolge a livello provinciale, ma ha come esito la costituzione di graduatorie provinciali distinte in ulteriori graduatorie diocesane (un elemento di novità rispetto a precedenti ipotesi, che prevedevano solo un livello provinciale); ogni eventuale richiesta di trasferimento da una diocesi ad un'altra è su-

bordinata al possesso dell'idoneità rilasciata da parte dell'Ordinario competente per territorio; rimane prerogativa dell'Ordinario la proposta della sede da assegnare agli IdR vincitori del concorso, secondo l'ordine di graduatoria, e il consenso sui loro eventuali successivi trasferimenti all'interno della diocesi; resta naturalmente inalterato il potere dell'Ordinario di revocare l'idoneità con la conseguente cessazione dell'insegnamento dell'IdR in oggetto. In tale ipotesi il 30% dei posti non sarebbe posto a cattedra e, quindi, potrebbe essere destinato in particolare ai sacerdoti e religiosi, che verrebbero nominati secondo la vigente prassi.

10. Altri problemi riguardano infine la gestione amministrativa dell'IRC. In questi anni si è assistito da parte dell'Amministrazione scolastica a modalità diverse di interpretazione e di applicazione della normativa che hanno influito non poco a rendere precaria e discriminante la gestione dell'IRC. E' inaccettabile, ad esempio, che la comunicazione ufficiale delle necessità di personale docente della scuola primaria, che dovrebbe pervenire entro una precisa data all'Autorità ecclesiastica, in modo che questa possa provvedere prima dell'inizio dell'anno scolastico alla presentazione del personale docente, giunga invece, molto tempo dopo, ad anno scolastico ampiamente iniziato, con tutte le conseguenze negative di carattere didattico ed economico.

Ma altri ben più importanti problemi sono emersi. In particolare la determinazione dell'orario di servizio degli IdR ed il valore del voto degli IdR in sede di scrutinio finale. Su di essi infatti sono intervenuti alcuni Tribunali Amministrativi Regionali, con varie interpretazioni.

La determinazione dell'orario di servizio degli IdR

12. La normativa dopo l'Accordo di revisione del 1984 prevede che la nomina degli IdR avvenga da parte dell'Autorità scolastica d'intesa con l'Ordinario diocesano. Di tale intesa fa parte anche la determinazione dell'orario di

servizio che viene proposta dall'Ordinario sulle segnalazioni orarie del Capo d'istituto.

Va ricordato che l'accordo concordatario garantisce agli Ordinari diocesani la piena discrezionalità nella fase del raggiungimento dell'intesa per la nomina. L'Autorità scolastica ha il potere di controllare la regolarità formale della designazione, il possesso dei titoli specifici previsti dall'Intesa, nonché il possesso dei requisiti generali previsti per la nomina nel pubblico impiego; ma una volta che tali controlli abbiano dato esito positivo, l'Autorità scolastica non può non procedere alla nomina del docente indicato, nomina che costituisce atto dovuto.

Ultimamente alcune sentenze di Tribunali Amministrativi Regionali sembravano invece configurare una diversa situazione. E' normativa vigente che i Capi d'istituto debbono rappresentare le esigenze orarie della propria scuola configurando raggruppamenti secondo l'orario cattedra. Ma da ciò non deriva che l'Ordinario non possa derogare dalle esigenze orarie rappresentate dal Capo d'istituto. In tal caso verrebbe privato di uno degli elementi essenziali per il raggiungimento dell'intesa. In più, secondo tali sentenze, l'incarico verrebbe confermato con semplice e autonoma comunicazione del Capo d'istituto, perdurando i requisiti che l'hanno determinato ai sensi della CM 71/87, dell'art. 47.6 del recente contratto nazionale di lavoro del comparto scuola e della CT 302/95. L'Ordinario non potrebbe così influire sulla determinazione dell'orario di servizio né per la prima nomina, né per le conferme successive. Ciò è inaccettabile perché viola il principio dell'intesa, che è uno dei requisiti sopracitati ai fini della conferma, insieme con l'esistenza del posto e la mancata revoca dell'idoneità.

In riferimento a questi ed ad altri problemi, ed in particolare a chiarificazione della CT 302/95, il Gabinetto del M.P.I. ha emanato la CT 158/96, relativa all'applicazione dell'art. 47, comma 7, del CCNL, e concernente novità e chiarimenti in ordine alle nomine degli insegnanti di religione per i prossimi anni scolastici, della quale si richiama l'attenzione sui seguenti aspetti.

- a) Le disposizioni dell'art. 47, comma 7, del CCNL (e cioè che il rapporto di lavoro degli IdR viene costituito "possibilmente in modo da pervenire gradualmente a configurare, limitatamente alle ore che si rendono disponibili, posti costituiti da un numero di ore corrispondente all'orario d'obbligo previsto, in ciascun tipo di scuola, per i docenti assunti con rapporto di lavoro a tempo determinato") devono essere applicate "sempre previa intesa con Ordinario diocesano".
- b) La circolare indica la data del 15 giugno quale termine entro il quale i Capi d'istituto devono possibilmente segnalare le esigenze orarie all'Ordinario diocesano, configurando "raggruppamenti ore corrispondenti al orario d'obbligo previsto, per ciascun tipo di scuola, da art. 41 CCNL". Tale configurazione, nella rappresentazione delle esigenze orarie, costituisce un dovere del Capo d'istituto, che deve peraltro osservare quanto affermato in seguito dalla stessa circolare.
- c) La circolare infatti esclude che gli IdR attualmente in servizio ad orario parziale possano non essere nominati al fine di portare altri IdR ad orario cattedra: infatti le indicazioni della CT 302/95 (e cioè la possibilità di nominare IdR ad orario parziale) "applicansi anche nei prossimi anni scolastici, in considerazione attuazione gradualità prevista dal più volte detto art. 47, comma 7".
- d) Le ore che si rendono eventualmente disponibili in una scuola vanno assegnate agli IdR ad orario parziale nella medesima scuola, sempre previa intesa con l'Ordinario diocesano. Nel caso in cui tali docenti esercitino il diritto soggettivo della scelta dell'orario part-time (su cui peraltro si attendono ancora le disposizioni applicative da parte del M.P.I.), le ore disponibili possono o essere, su proposta dell'Ordinario diocesano, conferite agli IdR ad orario parziale in altre scuole o diventare oggetto per una nuova assunzione.
- e) Nel caso di cui vi siano nella diocesi IdR perdenti ore a causa del fenomeno della contrazione del numero delle classi, l'Ordinario

nario diocesano può assegnare le ore che si rendono disponibili, prima che agli IdR ad orario parziale nella stessa scuola e poi agli IdR ad orario parziale in altre scuole, agli IdR perdenti posto nella diocesi, proponendo "eventuali raggruppamenti orari su più scuole - in via eccezionale, anche inferiori a quelli corrispondenti ad orario obbligo -, operati in base criteri viciniorità et raggiungibilità sedi previsti per costituzione posti et cattedre orario".

Nonostante i vari problemi legati all'interpretazione del nuovo CCNL (ma non solo per gli IdR), va riconosciuto che esso ha portato un nuovo riconoscimento dei diritti degli IdR. A quanti hanno maturato quattro anni di insegnamento e hanno l'orario cattedra si applicano in materia di ferie, permessi e assenze le disposizioni previste per il personale di ruolo. Per gli altri IdR permane l'attuale normativa. E' un giusto e doveroso riconoscimento che impegna le diocesi a proseguire - secondo quanto già espresso dalla Nota CEI "Insegnare religione cattolica oggi" al n. 35 - a dar vita ad un corpo di docenti dedicato alla scuola a orario pieno.

In tal senso l'orientamento globale del CCNL fa sì che risulti favorita la posizione dei docenti in servizio rispetto a nuove assunzioni rese assai difficili. Il sistema, che vede peraltro un elevato frazionamento delle ore di insegnamento, risulta pertanto fissato per parecchio tempo, se si escludono le pensioni e le dimissioni volontarie.

Il problema del valore del voto degli IdR

13. Il testo dell'Intesa-bis tra Autorità Scolastica e Conferenza Episcopale Italiana del 13.6.1990 al punto 2.7. afferma che "gli insegnanti incaricati di religione cattolica fanno parte della componente docenti negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti, ma partecipano alle valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica, fermo quanto previsto dalla normativa statale in ordine al profitto e alla valutazione per tale insegnamento.

Nello scrutinio finale, nel caso in cui la

normativa statale richieda una deliberazione da adottarsi a maggioranza, il voto espresso dall'insegnante di religione cattolica, se determinante, diviene un giudizio motivato iscritto a verbale".

Fin all'inizio vi furono prassi ed interpretazioni diverse su questa innovazione. Da una parte si accettò che il senso di quel "diviene" fosse la perdita del valore del voto dell'insegnante di religione ove questo fosse risultato determinante ai fini della promozione o bocciatura dell'alunno. Ora però vari Tribunali Amministrativi Regionali hanno invece dato una interpretazione diversa, aderendo alla tesi che il voto dell'IdR ha la stessa efficacia, nella deliberazione di scrutinio, di quello di qualsiasi altro insegnante. Ciò costituisce un corollario del principio posto all'art. 2.7 comma 1 delle Intese, secondo il quale "gli insegnanti incaricati di religione cattolica fanno parte della componente docenti degli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti".

Prospettive di impegno per la comunità cristiana

14. Il primo impegno della comunità cristiana è quello di saper ripresentare a se stessa e alla comunità civile il quadro di fondazione dell'IRC, secondo il progetto originario presente negli accordi concordatari. E' necessaria pertanto la paziente riproposizione delle ragioni per cui l'IRC va considerato uno strumento importante della missione educativa della Chiesa e un contributo essenziale al dialogo e alla collaborazione con la società al servizio delle nuove generazioni. Questo obiettivo, che oltretutto è anche un impegno assunto verso la società e nei confronti delle persone, deve attivare la Chiesa a dar vita ad una realistica e visibile pastorale dell'educazione e della scuola, che sappia meglio valorizzare, ad esempio, il momento associativo anche degli IdR, superando l'ingiustificata e persistente "separatezza" attualmente esistente tra gli IdR e le varie associazioni professionali.

Più in particolare, vi sono alcuni obiettivi, particolarmente importanti per l'UCN sui quali

è necessario far convergere l'impegno delle diocesi.

a) *Una proposta più qualificata,
grazie a docenti meglio formati*

15. Se una più valida protezione giuridica dell'IRC potrebbe meglio assicurarne l'esistenza, non ne garantirebbe in ogni caso l'efficacia, che è ciò che per noi conta. Il futuro dell'IRC è anzitutto e fondamentalmente legato alla qualità della proposta educativa che esso porta concretamente nella scuola, alla capacità di proporsi come significativo per le attese, di carattere esistenziale ed educativo, delle famiglie e dei giovani. In tale prospettiva è necessario saper rileggere e ripresentare gli stessi programmi.

La qualità dell'IRC potrà pertanto crescere attraverso un rigoroso impegno nella formazione sia iniziale che in servizio degli IdR. A tal fine occorre da una parte promuovere una più attenta verifica della qualità della formazione di base offerta negli Istituti di Scienze Religiose, con una severa applicazione delle chiare indicazioni pubblicate nella Nota Pastorale "Gli Istituti di Scienze Religiose a servizio della fede e della cultura" del 1993, dell'apposito Comitato; un più attento discernimento delle iscrizioni agli Istituti di Scienze Religiose, onde evitare anche inutili e frustranti attese di impiego; la promozione continua e organica dei corsi di aggiornamento, o meglio della formazione in servizio, soprattutto dei docenti delle scuole elementari e materne.

b) *Un centro nazionale
di ricerca educativa e didattica per l'IRC*

16. Per la formazione in servizio degli IdR si potrebbe ipotizzare la realizzazione di un centro nazionale che, come servizio all'educazione e alla scuola, possa assumere un ruolo propositivo in ordine alla ricerca educativa e didattica per l'IRC, a sostegno delle diocesi, su tutto il territorio nazionale, al fine di qualificare in senso ecclesiale, culturale ed educativo la presenza dell'IRC in ogni ordine e grado di scuola.

Caratteristica principale potrebbe essere la ricerca e la sperimentazione finalizzata all'ana-

lisi della disciplina dell'IRC e alla formazione degli insegnanti, attivando il loro coinvolgimento nei processi dell'innovazione scolastica. Se quest'ultimo aspetto è importante per tutti gli insegnanti, lo è in modo particolare, oggi, per gli insegnanti di religione cattolica che dovranno saper affrontare le innovazioni della scuola, in specie l'autonomia scolastica, nella tensione di un rapporto educativo con gli alunni e le famiglie sempre più complesso.

La riflessione sui contenuti religiosi in senso stretto dovrà coniugare l'attenzione da una parte alla contestualizzazione dell'insegnamento e dall'altra alla dimensione pedagogica, psicologica e didattica. Ciò significa una attenzione all'essenzializzazione e al linguaggio.

In modo sommario si possono ipotizzare alcune aree specifiche di lavoro, strettamente interconnesse:

- a) l'area della *progettazione*, finalizzata all'elaborazione e all'attuazione dei progetti di ricerca, sulla base di un piano organico generale e di una opportuna articolazione per settori di attività o per ambiti di problemi, sempre in relazione ad una adeguata 'filosofia' dell'educazione, che valorizzi tutte le risorse esistenti;
- b) l'area della *documentazione*, finalizzata alla formazione di biblioteche, emeroteche, filmoteche specializzate; alla costituzione di 'banche dati'; alla capitalizzazione funzionale di materiali, tecnologie, sussidi; alla costruzione di una memoria storica dell'IRC.
- c) l'area dell'*informazione*, della divulgazione e del sostegno, finalizzata alla produzione, alla raccolta, alla selezione, alla sistemazione e alla diffusione dell'informazione riguardante o interessante l'IRC nei suoi vari aspetti e per le problematiche concernenti il campo specifico della ricerca educativa e didattica; alla divulgazione dei risultati della ricerca (aggiornamento), alle applicazioni sul campo (sperimentazione), agli sviluppi ulteriori (laboratori di ricerca-azione); nonchè all'animazione e al sostegno delle realtà locali più fragili e meno attrezzate.

In questa prospettiva sembra possibile immaginare la delineazione di percorsi focalizzati sia su tematiche comuni e trasversali, sia su

tematiche attinenti i singoli ordini e gradi di scuola, ponendo attenzione ad almeno tre potenzialità interessanti: il formarsi di un disegno unitario per la qualificazione dell'IRC nella specifica connotazione che esso assume ai vari livelli scolastici, il raccordarsi di ricerca e aggiornamento nel quadro della formazione in servizio ed il vivificarsi della presenza dell'IRC non soltanto nella scuola, ma anche nelle comunità e nelle chiese locali per la mobilitazione di competenze e di energie che una ricerca partecipata suppone.

c) Una corretta gestione amministrativa

17. Occorre saper riconoscere che una certa negligenza dell'amministrazione scolastica può risultare favorita da una non sempre coerente applicazione della normativa da parte degli stessi Uffici diocesani. Può essere utile qui fare qualche esempio. Nominare docenti con orario settimanale inferiore a 18 ore è permesso dalle norme solo per "ragioni strutturali"; non è quindi corretto che continui a rimanere prassi diffusa, anche se vi possono essere eccezioni, anche perchè la posizione dell'insegnante con un orario estremamente ridotto viene resa marginale rispetto alla scuola, oltre che risultare precaria sul piano giuridico ed economico. Ancora. I criteri di immissione in servizio e di assegnazione dei posti degli IdR esigono una sempre maggiore oggettività sia per evitare strane differenze di prassi fra diocesi vicine, che potrebbero far riferimento addirittura allo stesso provveditorato, e per giungere ad una auspicata elaborazione unitaria a livello regionale sia per eliminare il contenzioso da parte di IdR che si ritengono danneggiati da procedure e criteri di valutazione nelle nomine. A tal fine si richiede un'oculata stesura degli elenchi di docenti, sulla base di titoli oggettivi, in analogia con quanto avviene per le altre discipline con le graduatorie.

Al di là di queste esemplificazioni, è però tutto l'ambito della gestione che andrebbe ricondotto a comportamenti più chiari e uniformi. Il dovuto rispetto della peculiarità dell'IRC non ha nulla a che vedere con una sua anomala e discrezionale gestione.

d) Una maggiore attenzione pastorale da parte della comunità cristiana

18. Al di là di questi importanti aspetti giuridici dell'IRC, pare necessario richiamare il ruolo fondamentale della comunità cristiana nei confronti dell'IRC.

Ad essa infatti, ed in particolare agli organismi da essa predisposti per la gestione dell'IRC, viene oggi chiesto, ma lo sarà ancor più domani, un ruolo di garanzia non solo sul piano della gestione, ma anche su quello delle relazioni in varie direzioni: nei confronti del docente e della sua identità; nei confronti dell'istituzione scolastica, specie nel momento di passaggio a nuovi assetti in direzione dell'autonomia; nei confronti di famiglie e alunni, il rapporto con i quali è il nucleo più profondo della fedeltà a cui si è impegnati con l'IRC; nei confronti della stessa comunità cristiana, verificando la coscienza di Chiesa attorno a questa esperienza e facendo sì che la comunità cristiana stessa sia all'altezza dei suoi impegni.

In altri termini va mantenuta viva la consapevolezza che l'IRC è un problema pastorale per la Chiesa ed un problema culturale ed educativo per le famiglie, per la scuola e per lo Stato. Così l'IRC viene riconsegnato al suo contesto di riferimento e di legittimazione, evidenziando il legame diretto con la comunità cristiana, soggetto individuabile e pubblico, testimone vivente e garante di un dato rivelato e di una conseguente e coerente esperienza storica.

La stessa identità dell'IdR infatti ha radice nella comunità cristiana. E' partendo dalla comunità che l'IdR entra nella scuola, non partendo dallo Stato. Il problema dell'identità dell'IdR in questo riferimento alla comunità esce dal piano giuridico e si colloca su quello dell'esperienza esistenziale, vero orizzonte di comprensione dell'idoneità. Infatti quest'ultima indica il riferimento ad una comunità, ma non crea tale riferimento nè l'inventa se non c'è. E significa ancora un patto fra comunità e IdR che trova realizzazione in un servizio culturale, nell'ambito cioè delle finalità della scuola. Questo è possibile perchè istituzionalmente l'IRC non è a vantaggio della Chiesa, ma a servizio dell'uomo e offerto a tutti.

19. Concludendo. Sono stati segnalati alcuni dei problemi e indicate alcune prospettive con cui l'IRC già oggi si confronta. Ma ve ne sono altri, che vengono qui tracciati in modo sintetico, come in una mappa di navigazione per i prossimi anni.

20. Occorre già oggi, e sarà necessario anche domani, saper convivere con la crisi, non tanto con quella relativa alla disciplina e al docente, che si spera venga progressivamente superata, quanto con quella più ampia che coinvolge il rapporto tra giovani e fede, la accettazione della Chiesa, la non attrattività della scuola, la diffusa diffidenza per l'autorità e quindi per ogni mediazione in ogni ambito e ad ogni livello. In particolare lo sforzo dovrebbe essere indirizzato a mantenere alla problematica religiosa sia un forte spessore culturale sia la sua dimensione pubblica. In tal modo l'IRC viene ad essere uno degli elementi importanti del progetto culturale su cui la Chiesa italiana è impegnata a partire dal Convegno ecclesiale di Palermo.

21. Altro aspetto importante è il rapporto tra IRC e insegnabilità dei valori. Il problema che si pone è quello del contemporaneo rispetto dei valori e della libertà. Dobbiamo ri-

vendicare il principio che aiutando la capacità di riconoscere i tipi di valore e di esprimere i relativi giudizi di valore, si rende un effettivo servizio alla maturazione della personalità, servizio non inferiore a quello che si rende offrendo notizie «fattuali». In forza della sua natura intrinseca, la presentazione e discussione razionale non comportano costrizione. E' insomma possibile non sbagliare (cioè individuare il bene/valore) e insieme non rinunciare alla libertà.

22. Una delle sfide del futuro sarà inoltre il rapporto che l'IRC saprà costruire con il tema della confessionalità, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Il dibattito, al contrario di quanto si sosteneva agli inizi degli anni '80, non è sui termini generali della religiosità umana, della sua interpretazione, del suo rispetto, ma riguarda oggi le religioni. Il problema è ormai quello di una educazione religiosa a dimensione mondiale. Occorre saper pensare alla confessionalità non come un tabù ed un ostacolo, ma come una risorsa ed una ricchezza. Per questo la proposta educativa deve essere dialettica: cercare il dialogo interreligioso e insieme aiutare a radicarsi nella propria tradizione religiosa.

* Testo rielaborato dopo l'emanazione della CM 158/96 e per una prossima pubblicazione del PAS su una indagine relativa all'Insegnamento della Religione Cattolica.

